

GUGLIELMO CAVALLO, *Problemi inerenti all'angolo di scrittura alla luce di un nuovo papiro greco : PSI Od. 5*, in «Scrittura e civiltà» (ISSN: 0392-1697), 4 (1980), pp. 337-344.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/scrciv>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d'Erasmus

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d’Erasmus

PROBLEMI INERENTI ALL'ANGOLO DI SCRITTURA
ALLA LUCE DI UN NUOVO PAPIRO GRECO: PSI Od. 5 *

Nel 1939, nel concludere un articolo che ha fatto epoca, *Observations sur quelques monuments d'écriture latine calligraphiés dans les cinq premiers siècles de notre ère*, Jean Mallon faceva un consuntivo ed un auspicio¹: « nous avons cerné, par l'extérieur, par ses effets, un phénomène: 'l'inclinaison du papier'. Nous avons montré comment il nous paraît possible de grouper autour de ce phénomène tous les types d'écriture latine des premiers siècles de notre ère. Nous les avons ainsi articulés en un système graphique. Mais ce système graphique flotte, si l'on ose dire, dans les cinq premiers siècles de l'ère chrétienne. Il faudra l'amarrer solidement dans le temps par une recherche ayant pour but de transformer cette chronologie relative en une chronologie absolue: cette recherche consistera à définir les conditions matérielles, techniques, *et le moment* de cette innovation dans la pratique des copistes latins, innovation que nous avons appelée provisoirement l' 'inclinaison du papier'. Cette recherche qui ne devra pas exclure les écritures grecques sera délicate, étant donné la difficulté qu'il y a à trouver de points de repère chronologiques dans ce domaine, à ces époques ». La grande scoperta del Mallon non era costituita, si sa, dalla 'inclinaison du papier' ma da quello che, a ragione o a torto, si riteneva ne fosse stato uno, forse il più vistoso, degli effetti: la diversa posizione che i tratti ingrossati assumevano rispetto al rigo di base della scrittura, l' 'angles des graisses'. Era stato introdotto, nella

* Si pubblica in questa sede, corredata di note, la comunicazione tenuta a S. Gallo, in occasione della riunione del Comité International de Paléographie, nella seduta del 20 settembre 1979.

1. In *Arts et métiers graphiques*, LXI (1^{er} Janvier 1939), pp. 37-40, parole citate p. 40.

storia degli studi paleografici, il concetto di 'angolo di scrittura', come — dopo alcuni pertinenti e fondamentali contributi di Robert Marichal² — lo stesso Mallon avrebbe chiamato, nella sua *Paléographie romaine*³, « la position dans laquelle s'est trouvé placé l'instrument du scribe par rapport à la direction de la ligne ». L'avvenimento grafico, costituito nelle *Observations* dall' 'inclinaison du papier', veniva perciò a consistere nel cambiamento dell'angolo di scrittura, fissato dal Mallon al II secolo e ritenuto lo spartiacque tra due epoche nel divenire storico della scrittura latina. Al di là di consensi⁴, riserve⁵, aggiustamenti⁶, il cambiamento dell'angolo di

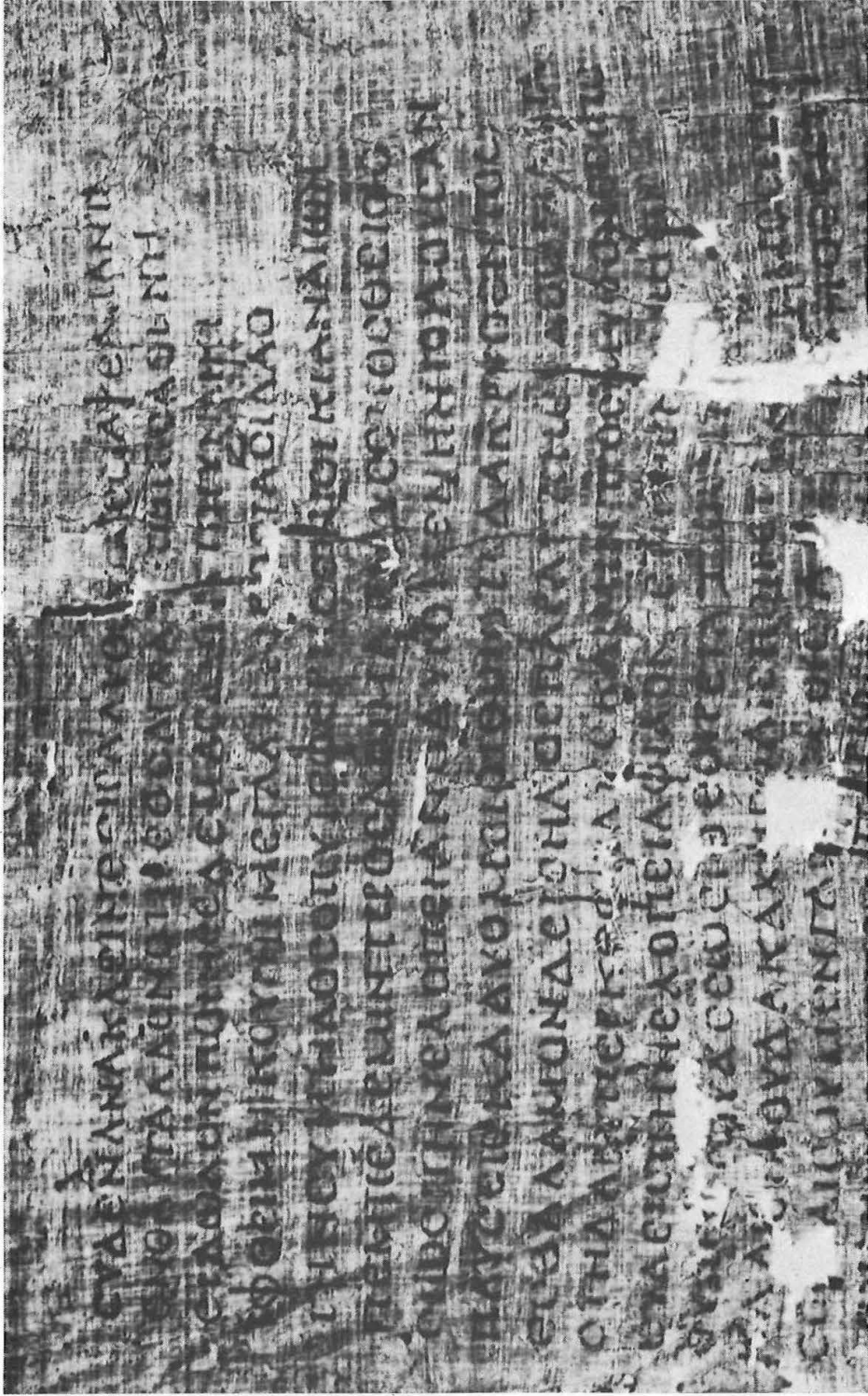
2. *De la capitale romaine à la minuscule*, in M. AUDIN, *Somme typographique*, I, *Les origines*, Paris 1948, pp. 82-4, e *L'écriture latine et l'écriture grecque du I^{er} au VI^e siècle*, in *L'antiquité classique*, XIX (1950), pp. 127-8.

3. Madrid 1952 (*Scripturae. Monumenta et studia*, III), p. 22.

4. La teoria del Mallon — approfondita con più articolate motivazioni atte a spiegare il cambiamento dell'angolo di scrittura — ha trovato consensi da parte di C. PERRAT, *Paléographie romaine*, in *Relazioni del X Congresso Internazionale di Scienze storiche*, I, *Metodologia - Problemi generali - Scienze ausiliarie della storia*, Firenze [1955], pp. 365-377, R. MARICHAL (oltre ai lavori citati alla nota 2, si veda pure *Paléographie précaroline et papyrologie*, III [1949-1954], in *Scriptorium*, IX [1955], pp. 141-4), F. MASAI, *La paléographie gréco-latine, ses tâches, ses méthodes*, in *Scriptorium*, X (1956), pp. 298-301 (ristampato in *Codicologica*, I, *Théories et principes*, Leiden 1976, pp. 49-51).

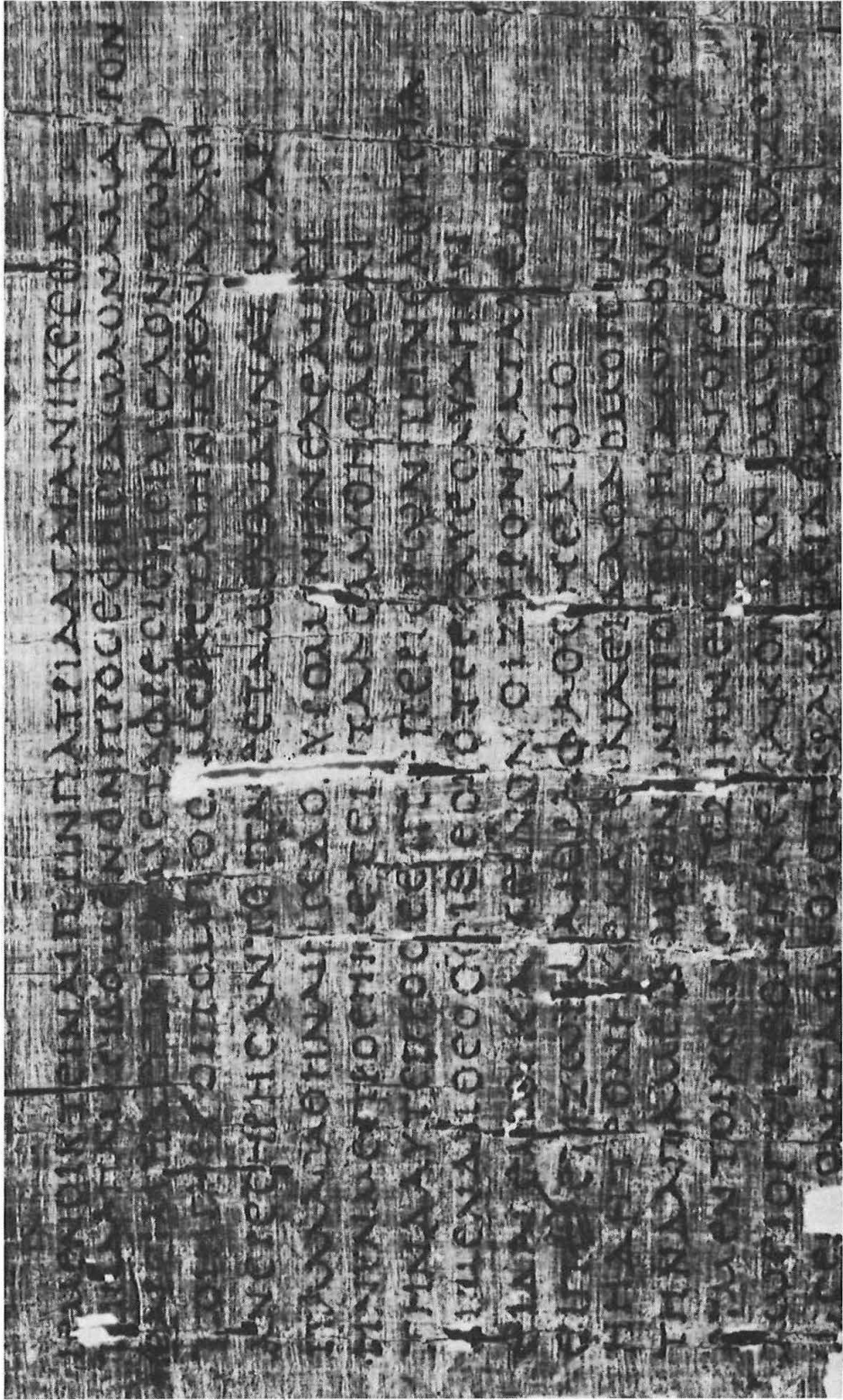
5. Qualche perplessità risulta espressa da J.-O. TJÄDER, *Die Forschungen Jean Mallons zur römischen Paläographie*, in *Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung*, LXI (1953), pp. 391-3, e *Considerazioni e proposte sulla scrittura latina nell'età romana*, in *Palaeographica Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, I, Roma 1979, p. 40; ma le riserve più nette sulla portata del fenomeno mi paiono quelle venute da G. CENCETTI, soprattutto nel *Compendio di paleografia latina per le scuole universitarie e archivistiche*, Napoli 1972, p. 24 (ora ristampato, a cura di P. SUPINO MARTINI, con il titolo *Paleografia latina*, [Roma 1978], pp. 38-9); sulla stessa linea è, in sostanza, G. PETRONIO NICOLAJ, *Osservazioni sul canone della capitale libraria romana fra I e III secolo*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino 1973, p. 21 n. 55, la quale rifiuta peraltro un « improvviso e intenzionale cambiamento d'angolo » a favore di un processo più lento e involontario; da ultimi anche E. CASAMASSIMA ed E. STARAZ, *Varianti e cambio grafico nella scrittura dei papiri latini. Note paleografiche*, in *Scrittura e civiltà*, I (1977), pp. 73-80, hanno ridimensionato il peso dell'angolo di scrittura come fattore di mutamenti morfologici nella dinamica grafica.

6. Si leggano le osservazioni di L. GILISSEN, *L'expertise des écritures médiévales. Recherche d'une méthode avec application à un manuscrit du XI^e siècle: le *Lectionnaire de Lobbes. Codex Bruxellensis 18018**, Gand 1973 (*Les publications de Scriptorium*, VI), pp. 15-19 (tali osservazioni concernono, tuttavia, il concetto di angolo di scrittura ed i criteri pratici per misurarne l'ampiezza piuttosto che la sua portata nell'evoluzione generale delle forme grafiche).



Tav. 1a

PSI Od. 5 (prima mano)



Tav. Ib PSI Od. 5 (seconda mano)

scrittura finora è stato comunque assunto come momento discriminante fondamentale nel quadro di quel divenire.

Il mio scopo non è quello di ridefinire l'angolo di scrittura in sede teorica (il che ho tentato io stesso una decina d'anni fa ritenendolo « angolo complementare a quello formato dalla retta passante per le punte dello strumento scrittorio con il rigo di base della scrittura, e avente quest'ultimo elemento in comune », definizione che tuttora conservo)⁷; né mio scopo è quello di rimetterne in discussione il principio (sotto questo aspetto mi limito a condividere le riserve, ultimamente avanzate, di Marco Palma)⁸. Piuttosto vorrei porre una questione di fondo, limitata ma ambiziosa: nella dinamica grafica dei primi cinque secoli dell'impero c'è stato un mutamento d'angolo di scrittura, da 'chiuso' ad 'aperto', come vero e proprio spartiacque tecnico? Il discorso, cui mi accingo, ha alla base, in verità, un unico manufatto librario e due mani; ma, *si parva licet componere magnis*, le *Observations* del Mallon non sono esse stesse fondate su un esiguo numero di testimonianze? In pratica i documenti-cardine ne sono, si sa, il frammento membranaceo del *de bellis Macedonicis*⁹ e il papiro dell'*Epitome di Livio*¹⁰, diacronicamente posti l'uno al di qua, l'altro al di là di uno spartiacque grafico.

Ben felice di accogliere l'invito del 1939 (la « recherche... ne devra pas exclure les écritures grecques »), il mio punto di partenza è un papiro omerico pubblicato molto di recente ad opera di più editori in una raccolta di papiri dell'*Odissea* — per la maggior parte conservati all'Istituto papirologico « G. Vitelli » di Firenze — curata da Manfredo Manfredi¹¹; e di fondamentale importanza è l'esame papirologico, prima ancora che grafico, del manufatto. Si tratta di

7. *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Firenze 1967 (Studi e testi di papirologia editi dall'Istituto papirologico « G. Vitelli » di Firenze, 2), p. 4 n. 3, con la precisazione, di A. PRATESI, *A proposito di tecniche di laboratorio e storia della scrittura*, in *Scrittura e civiltà*, I (1977), p. 205, che le punte dello strumento si devono intendere posate sulla materia scrittorica.

8. *Per una verifica del principio dell'angolo di scrittura*, in *Scrittura e civiltà*, II (1978), pp. 263-73.

9. P. Oxy. 30 (Pack² 3000, CLA II 207).

10. P. Oxy. 668 + PSI 1291 (Pack² 2927, CLA II 208 e Suppl. **208).

11. *Papiri dell'Odissea. Seminario papirologico 1977-78*, Firenze 1979, pp. 19-46 e tavv. 3-6 (con M. MANFREDI hanno collaborato all'edizione del papiro G. BASTIANINI, P. CARRARA, A. CASANOVA, P. PRUNETI).

un rotolo contenente il libro IV dell'*Odissea*, PSI Od. 5 (inv. CNR 66+67), di cui rimangono, più o meno mutili, sette colonne; ma quella che qui interessa è la parte finale — indicata dagli editori come frammento C — costituita da sei kollemata e recante tre colonne di scrittura, di cui la prima mutila e l'ultima vergata da altra mano. Tra tali kollemata si distinguono cinque suture o kolle-seis, ma, mentre i primi quattro kollemata e le tre suture che li legano sono propri del rotolo originale, gli ultimi due kollemata si devono ritenere ricavati da altro rotolo, confezionato ma non ancora scritto, formato da kollemata di ca. 14 centimetri ciascuno, e da cui si dovette tagliare un kollema e mezzo per sostituire la parte del rotolo recante l'ultima colonna, evidentemente deterioratasi. Fu operato, insomma, un vero e proprio 'restauro', eliminando l'estremità danneggiata e mettendo al suo posto una striscia, tutta nuova, di papiro, su cui fu trascritta l'ultima colonna del libro IV dell'*Odissea*; e che di 'restauro' si trattò si desume sia dalla posizione della quarta kollesis, la quale si trova proprio tra penultima e ultima colonna, vale a dire in un particolare intercolumnio, sia dal tipo del materiale papiraceo, diverso per lavorazione e costituito da kollemata meno alti e più larghi, sia dalla circostanza che l'ultima colonna risulta vergata da altra mano, più tarda, per giunta, della prima¹².

Ma passiamo all'esame più strettamente grafico. Per quanto concerne la mano che ha scritto originariamente il rotolo (tav. 1a) gli editori parlano di « intenzionale arcaismo » e « aspetto inconsueto della scrittura, che mostra forme di tipo più antico tracciate con chiaroscuro di più recente origine », e ne propongono, quindi, una datazione tra il I e il II secolo d. C.¹³. È possibile che le cose stiano così, ma a me pare debba farsi altro discorso, tanto più che si tratta di una scrittura dal tracciato sciolto e spontaneo, priva di qualsiasi artificio che possa farne sospettare una qualche intenzionale imitazione di modelli più antichi. Se si esamina la morfologia delle lettere — in relazione a quanto si conosce delle articolazioni della

12. Nonostante agli editori le due mani che hanno vergato il rotolo non sembrano lontane nel tempo, essi comunque scartano, a ragione, l'ipotesi che, invece di un restauro, possa essersi trattato di un'aggiunta resa necessaria dalla mancanza di spazio nel rotolo originario: a parte le motivazioni di ordine strettamente papirologico, « in questa ipotesi meno facilmente si potrebbe giustificare il cambiamento di mano » (*Papiri dell'Odissea* cit., p. 20, parole citate n. 2). Il che è tanto più vero in quanto la seconda mano — si vedrà — è da ritenere più tarda della prima.

13. *Papiri dell'Odissea* cit., pp. 20-1.

scrittura greca di età romana, libraria e non, testimoniate da un largo numero di prodotti — è difficile ritenere la scrittura della prima mano del papiro in esame più tarda dell'inizio del I secolo d. C.: *alpha* e *lambda* con primo tratto obliquo talora in posizione quasi verticale o ad andamento ricurvo, *epsilon* e *theta* con linea orizzontale fortemente ridotta, *zeta* di forma arcaica e perciò con asta mediana verticale, *kappa* con tratto obliquo discendente in basso convesso e ascendente in alto in posizione quasi orizzontale, *ypsilon* quasi privo di linea verticale e con calice profondo e piuttosto stretto, i grossi 'empattements' rivolti verso destra alle estremità inferiori di alcuni tratti, sono tutte caratteristiche che, già dislocate in prodotti diversi della fine del I secolo a. C., si incontrano fino all'inizio del I d. C., ma non oltre¹⁴. Si deve parlare, perciò, non di « intenzionale arcaismo », ma di forme grafiche effettivamente piuttosto antiche. Se si osserva il chiaroscuro, si capiscono le ragioni che hanno indotto gli editori ad abbassare in qualche modo la datazione del papiro: l'angolo di scrittura, infatti, si può calcolare intorno a 75° o poco più, ma non senza qualche variazione suscettibile di metterne in dubbio la fissità del valore (di massimo spessore risultano

14. Per l'andamento grafico generale, oltre che per talune forme in particolare (*alpha*, *delta*, *lambda*), si vedano — pur se non mancano differenze dovute al fatto che non ci si trova di fronte ad una scrittura tipizzata né, tanto meno, canonizzata — P. Lit Lond. 22 (PACK² 899, facs. F. G. KENYON, *The Palaeography of Greek Papyri*, Oxford 1899, tav. XIX, e E. M. THOMPSON, *An Introduction to Greek and Latin Palaeography*, Oxford 1912, num. 12), P. Oxy. 878 (PACK² 1514, facs. M. WITTEK, *Album de paléographie grecque*, Gand 1967, tav. 2) e PSI 1174 (PACK² 250, facs. PSI II, tav. I), tutti certo non posteriori ai primi decenni del I secolo d. C. Numerosi i confronti che si possono istituire per quanto concerne singole lettere: per il disegno dell'*alpha* e/o del *lambda* si vedano P. Fay. 7 (PACK² 1064, facs. P. Fay., tav. IV, e C. H. ROBERTS, *Greek Literary Hands 350 B.C. - A.D. 400*, Oxford 1956, tav. 9b) del tardo I secolo a. C., ed inoltre P. Oxy. 2369 (PACK² 1474, facs. P. Oxy. XXIII, tav. III), P. Oxy. 2545 (facs. P. Oxy. XXXI, tav. IV, e E. G. TURNER, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, Oxford 1971, num. 37), P. Oxy. 2626 (facs. P. Oxy. XXXII, tav. IV), tutti riferiti e da riferire alla fine del I secolo a. C. o solo poco oltre; per i caratteri denotativi di *epsilon* e *theta* e la datazione che se ne deve postulare al I secolo a. C., rimando ai materiali contenuti nel mio articolo *Lo stile di scrittura 'epsilon-theta' nei papiri letterari: dall'Egitto ad Ercolano*, in *Cronache ercolanesi*, IV (1974), pp. 33-6; per quanto riguarda il disegno di *zeta*, si tratta della forma di tipo più antico, prima affiancata e poi surrogata, al più tardi agli inizi del I secolo d. C., dalla forma con linea mediana obliqua; infine, per le lettere *kappa* e *ypsilon* si può confrontare BKT V 2 115-122 (PACK² 1310, facs. W. SCHUBART, *Papyri Graecae Berolinenses*, Bonnae 1911, tav. 11a, e *Griechische Palaeographie*, München 1925, fig. 72).

le aste verticali o quelle tendenti all'andamento verticale, ma pure alcuni tratti obliqui discendenti da sinistra a destra, p. e. in *alpha*, *delta*, *lambda* e *kappa*); in ogni caso l'angolo di scrittura è esattamente lo stesso (e mostra le medesime fluttuazioni) di quello dell'*Epitome di Livio*¹⁵. Non mi sembra, tuttavia, che tale angolo di scrittura in prevalenza 'aperto' debba indurre ad abbassare la data del papiro omerico; piuttosto è da pensare che all'inizio del I secolo d. C., se non pure da prima, già alla fine del I a. C., si adoperasse anche un angolo aperto.

Osserviamo ora, più da vicino, la seconda mano, quella che ha 'restaurato' il rotolo (tav. 1b). Si tratta di uno stile abbastanza diffuso, caratterizzato da disegno molto calligrafico, forte tendenza alla bilinearità, uso di 'empattements' decorativi; tra le singole lettere si possono notare *alpha*, *lambda* e *delta* con tratti obliqui fortemente divaricati, *zeta* con trasversa ben delineata ed obliqua, *my* con tratto mediano unico ed incurvato fino a toccare il rigo di base. « Nel complesso », come scrivono gli editori, « è una scrittura che presenta caratteristiche vicine a quelle della cosiddetta 'maiuscola rotonda' » (la scrittura dell'Omero di Hawara, per intenderci) da assegnare senz'altro, perciò, al II secolo¹⁶. Quanto al chiaroscuro, esso permette di misurare un angolo di scrittura intorno ai 40°-45°. Dunque, la prima mano, più antica e comunque non posteriore all'inizio del I secolo d. C., scrive secondo un angolo 'aperto', 75° o poco più (pur con certe variazioni), la seconda mano, più tarda di circa un secolo o un secolo e mezzo, scrive secondo un angolo piuttosto 'chiuso', 40°-45°.

Quale, perciò, il responso del nostro papiro dell'*Odissea*, suscettibile d'essere esteso, con la dovuta cautela, alla dinamica della scrittura greca (e latina)? Innanzi tutto mi sembra che non vi sia stato mai, in alcun momento, uno spartiacque, una cesura, tra angolo di scrittura 'chiuso' ed angolo di scrittura 'aperto', né che vi sia stato, come pure s'è pensato almeno per la scrittura latina, un qualche passaggio graduale dall'uno all'altro (passaggio prima invo-

15. PALMA, *Per una verifica* cit., pp. 266-7.

16. Per la maiuscola rotonda e le scritture che si muovono sulla stessa linea grafica rimando al mio lavoro *Osservazioni paleografiche sul canone e la cronologia della cosiddetta « onciale romana »*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, storia e filosofia*, ser. II, XXXVI (1967), pp. 209-20; ma si veda pure TURNER, *Greek Manuscripts* cit., pp. 25-7.

lontario poi consapevole¹⁷, o « risultato di successivi tentativi, modificazioni, adattamenti »¹⁸; è da ritenere vi sia stata, invece, una coesistenza di angoli (fatto già prospettato da Eric G. Turner)¹⁹ suscettibile di commistione o di prevalenza tra l'uno e l'altro (dove il dubbio metodico introdotto da Marco Palma sul principio stesso dopo una verifica effettuata proprio sulla scrittura latina); coesistenza dovuta, prima ancora che a vere e proprie tecniche scrittorie diversificate, a fluttuazione del fenomeno all'interno dello scrivere come prodotto fisico, come attività implicante un continuo e libero variare di movimenti. Ma se — come si deve credere — nella scrittura latina, al pari che nella greca, non v'è stato alcuno spartiacque, alcuno svolgimento, non è possibile, neppure, porre al di qua o al di là di uno steccato semplicisticamente 'tecnico' e 'diacronico' determinati fenomeni siano essi il cambio grafico (sulla cui complessità, al di là delle soluzioni proposte, concordo con la linea che da Giorgio Cencetti²⁰ porta alle ricerche di Emanuele Casamassima ed Elena Staraz)²¹ o la genesi dell'unciale (basti ricordare i risultati di Jan-Olof Tjäder sulla 'protostoria' di tale scrittura)²². E v'è di più. Le stesse ragioni invocate per spiegare una presunta 'rivoluzione tecnica' (« inclinasion du papier », taglio diverso del calamo, posizione della mano o altro) mi sembrano da ribaltare: soprattutto nel caso di scritture organizzate in un sistema chiuso (stile o canone) si deve ritenere non che sia il fattore tecnico a determinare valori grafici (nel caso specifico i valori d'angolo), ma che siano i valori grafici perseguiti a determinare l'assunzione di questo o quel fattore tecnico; ma anche ove si tratti di scritture correnti o 'ufficiali', esigenze di economia, di funzionalità o di funzione grafica possono determinare scelte tecniche. In altri termini, il fattore tecnico assunto poteva essere ora l'uno ora l'altro purché atto ad assecondare — mediante un certo angolo più o meno fisso — un qualche intento grafico individuale, di scuola, di tradizione,

17. PETRONIO NICOLAJ, *Osservazioni cit.*, p. 21 n. 55.

18. CASAMASSIMA-STARAZ, *Varianti cit.*, p. 74.

19. TURNER, *Greek Manuscripts cit.*, p. 27.

20. Se ne vedano soprattutto le *Note paleografiche sulla scrittura dei papiri latini dal I al III secolo d. C.*, in *Memorie dell'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali*, ser. v, I (1950), pp. 3-54.

21. *Varianti cit.*, pp. 9-95.

22. J.-O. TJÄDER, *Der Ursprung der Unzialschrift*, in *Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde*, LXXIV (1974), pp. 9-40.

di ambito geografico, di epoca: gli scriventi si muovevano entro una gamma di soluzioni possibili del problema grafico, correlate ad esigenze complesse e diverse. Non pare vi sia stata mai in età antica (o medievale) una tecnica obbligata o obbligante per chi scriveva: non si è in grado, perciò, di conoscere l'angolo che poteva essere adoperato in una determinata epoca, ma soltanto l'incidenza più o meno alta di probabilità, peraltro non assoluta ma relativa; un angolo (o una organizzata fluttuazione di angoli) diveniva obbligato o obbligante soltanto quando, per una serie di convergenti motivi, s'era costituito un particolare indirizzo didattico, uno stile o un canone, quando si passava, in altre parole, dal piano delle forme e delle strutture essenziali al piano sovrastrutturale dei sistemi chiusi.

Il caso della maiuscola biblica greca è, in tal senso, esemplare: un certo angolo di scrittura si determina, si fissa, si evolve all'interno di un canone. Ma anche l'onciale latina può essere chiamata in causa: gli esempi più antichi, a quanto ha notato proprio il Mallon²³, presentano gradazioni diverse d'angolo, che vanno da 45° a 85° circa; il fatto che sia quest'ultimo a prevalere non è certo da riferire ad un brusco cambiamento d'angolo intervenuto nel frattempo o ad un graduale svolgimento da un angolo all'altro, ma soltanto al prevalere di un angolo 'aperto' nel momento in cui l'onciale divenne sistema chiuso, 'canone'. Sotto questo aspetto la scoperta dell'angolo di scrittura conserva ancora oggi, tutta intera, la sua grandissima portata²⁴; ma nel quadro generale del divenire storico della scrittura latina, così come della greca, non v'è stata alcuna rivoluzione o mutamento; v'è stata coesistenza, fluttuazione, prevalenza. Mi sembra, perciò, di dover porre, ormai, una domanda volutamente provocatoria: il frammento del *de bellis Macedonicis* non può essere stato scritto più tardi del papiro dell'*Epitome di Livio*?

23. *Paléographie romaine* cit., p. 98.

24. Più in generale resta indubbia l'importanza dell'angolo di scrittura come elemento di valutazione paleografica, insieme e sullo stesso piano di altri (forma e modulo delle lettere, tratteggio, ductus), quando si debba formulare un giudizio, sia assoluto sia relativo e a qualsiasi scopo finalizzato, su una scrittura.